

TEMPO E SPAZIO IN SINERGIA NELLA PARTECIPAZIONE LITURGICA BIZANTINA

INTRODUZIONE

“Nelle Chiese (assemblee) benedite Dio, il Signore dalle fonti d’ Israele” Sal. 67,27.

Questo Isodikòn di Pasqua da’ la genuina misura del sentire della tradizione liturgica bizantina che punta tutto l’impianto celebrativo nella “euloghia” e nella “eucaristia”.

Ogni celebrazione comincia con un “euloghitòs” : “Benedetto il nostro Dio...” oppure con un invito diaconale alla benedizione ed il susseguente sacerdotale “euloghimeni” : “Benedetto il regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...”

1 Dove benedire

“In ogni luogo del suo dominio anima mia benedici il Signore” Sal. 102,22.

Il salmo ci dice che la sua presenza trascende il tempio, è sulla terra, è negli abissi e nel cielo ma, ciononostante, c’è un “topos” in cui invocare il suo nome perché è frutto della sua “eudokia” benevolenza. Il Cristo venendo sulla terra ha preso un corpo ed ha piantato una “Skenè” tenda, la sua umanità, nel mondo, in mezzo a noi, perché avessimo un luogo di incontro per rendere il vero culto al Padre nello Spirito.

2 Quando benedire

“Sempre”; l’invocazione al suo nome è: “Al mattino, a mezzogiorno, alla sera” Sal. 54,18 e la Chiesa fa sua la benedizione degli eletti: “Benedizione, gloria, ringraziamento... per i secoli dei secoli” Ap. 7,12. La liturgia, quando viene celebrata, attualizza, nel tempo della Chiesa, la “Gloria e benedizione dell’Agnello sgozzato” come sacrificio di salvezza.

Il tempo stesso della Divina Liturgia (Celebrazione Eucaristica) è un tempo di benedizione e non solo per il memoriale della cena ma per tutta la preghiera eucaristica che lo riempie.

L’epiclesi del divino Spirito sui santi doni, corona la mistica cena con il corpo e sangue del Signore ed è opera della sua benedizione: dirà il diacono al vescovo/presbitero presidente: “Benedici il s. pane, benedici il s. calice, benedici ambedue le cose sante...”

3 Tempo e spazio insieme

Il cristiano ha un tempo e un luogo per invocare il Nome, per ascoltare la sua voce, per benedirlo e ringraziarlo nei grandi memoriali degli antichi avvenimenti di salvezza e di quelli degli ultimi tempi inaugurati dall’evento Cristo ma non ancora completati perché in attesa della seconda venuta, quando finirà completamente questo tempo.

Il tempo del regno ancora coesiste, nella nostra dimensione, con il secolo presente ma saranno inaugurati, nella parusia, nuovi cieli e nuova terra.

Così recita una preghiera di ringraziamento dopo la Divina Liturgia: “Ti ringrazio, perché tu hai voluto che io..., fossi partecipe dei tuoi purissimi e celesti doni.... Fa che io conservato nella tua santità, non viva più per me, ma per te... e così, partendo dalla vita presente con la speranza della vita eterna, possa arrivare al riposo senza fine, dove è incessante cantico di quanti ti festeggiano e l’infinito godimento di quanti contemplan l’ineffabile bellezza del tuo volto. Tu

sei infatti, o Cristo Dio, il vero desiderio e l'inesprimibile giubilo di coloro che ti amano, e tutto il creato a te da gloria in eterno...".¹

SPAZIO LITURGICO

1 Normalmente è definito così il luogo sacro dove si pensa che la divinità si renda presente agli uomini, che lì riceva il loro culto e che allo stesso tempo li faccia partecipi dei suoi favori, delle sue grazie e della sua vita.

Lì Dio ascolta l'uomo e l'uomo ascolta Dio in una reciproca e stretta relazione.

E' proprio la relazione a rendere qualitativamente imprescindibile il luogo sacro.

Uno spazio particolare rende una relazione particolare, fuori da ogni ordinaria banalità e mette in tensione l'uomo perché capisca di stare ad una presenza che a sua volta è attenta ad ascoltare e pronta ad una risposta che si pretende come risolutiva.

Già il partire per il luogo sacro implica un esodo dalla ferialità; l'avvicinarsi implica meditazione e purificazione ed il raggiungere la meta è già garanzia di grazia e di benevolenza.

2 Il "topos" celebrativo assume carattere simbolico in relazione alla presenza di Dio tra gli uomini. Questo era evidente nel tempio di Gerusalemme e nei vari altri luoghi che sono oggi nominati nelle arcaiche vicende delle teofanie e culti dell'antica alleanza.

Questo prezioso elemento si rivela, però, del tutto provvisorio in un'ottica generale di salvezza: nella nuova alleanza il luogo diventerà un Corpo: quello di Cristo e della sua Chiesa.

3 Il nuovo luogo, o nuovo tempio, uscendo da ogni figura che ha adombrato, è il corpo stesso di Cristo. Quel tempio che poteva essere distrutto e ricostruito in tre giorni Gv. 2,19. Quel tempio compreso soltanto alla luce dello Spirito, dopo la risurrezione di Gesù e la sua accettazione come "Kirios" Gv. 2,21.

Un luogo di culto oramai perfetto e definitivo perché non costruito dalle mani dell'uomo: "Senza mutamento ti sei fatto uomo"²; luogo in cui il Verbo di Dio stabilisce la sua dimora tra gli uomini Gv. 1,14.

Il corpo del Risorto, luogo del perfetto culto offerto al Padre con gli avvenimenti pasquali, diviene anche un corpo spirituale e glorioso e sarà visto in un nuovo stato, trasfigurato, come già era stato contemplato sul monte prima della sua passione.

Per questo si renderà presente in tutti i luoghi dove i suoi saranno radunati specialmente per "spezzare il pane".

In questo modo si potrà rendere presente in tutti i luoghi ed in tutti i tempi dalla divina Eucaristia.

¹ La Divina Liturgia – Tipografia Italo-Orientale "S. Nilo" del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata 1967, p.175.

² La Div. Lit., o. c., p.55.

IL TEMPO LITURGICO

1 E' essenzialmente diverso da quelle categorie filosofiche che lo vorrebbero considerare come una realtà astratta nella quale avvengono gli accadimenti misteriosi ed imprescindibili. Un tempo magico in cui i fatti si compiono per una ineluttabilità del destino, per una determinazione astronomica, per un fatalismo che non procede da alcun tipo di logica. Diverso da un tempo che crea e distrugge e che è mitologicamente legato ad un "Cronos" che genera e consuma i suoi figli.

2 Il tempo liturgico è un tempo che serve a cogliere Dio nel suo dinamismo di salvezza. E' una creazione sua, cornice di una storia che ci riguarda e ci riporta a Lui.

Pur vivendo di una certa "apofasia", propria della natura stessa di Dio, rivela una duplice accezione che vuole un tempo dell'uomo chiamato a rendergli culto, ed una eternità nella quale si trova Dio che riceve il culto.

3 Il fatto che Dio sia autore di una storia di salvezza implica una presa di coscienza, da parte dell'uomo che la riceve per rivelazione ad a cui risponde avvalendosi di un agire anche liturgico, il tutto in un tempo che non risulta più ordinario ma che si arricchisce dello stesso agire di Dio con i suoi atti ed i suoi eventi tanto da essere trasformato in una storia sacra.

4 Tempo ultimo perché il Cristo venendo nella storia³ ha dominato e portato a compimento il tempo anche se nel nostro "già" non ne percepiamo i frutti che saranno manifesti nel "non ancora".

5 Esiste un tempo intermedio che è quello per eccellenza della Chiesa, della liturgia. Il "Kirios", risorto, asceso al cielo e seduto alla destra del Padre ci dona questo tempo intermedio che finirà con la sua seconda e gloriosa venuta quando ritornerà per consumare i secoli e realizzare le sue promesse.

6 E' il tempo dello Spirito Gv. 16,5-15, Rom. 8,15 , a cui l'uomo è invitato, mediante il battesimo, a rivestirsi di Cristo: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti", in questo modo si partecipa alla fine dei tempi anche se siamo chiamati a coesistere con il secolo presente Tito 2,12 destinato però ineluttabilmente a finire.

7 E' il tempo della Chiesa che con la sua liturgia rende possibile il passaggio dal mondo presente a quello futuro mediante la conversione all'Evangelo.

³ Nacque da Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato... (Credo Niceno-Costantinopolitano). Al tempo di Erode, ed altri dati storici chiaramente denunciati dagli Evangelisti).

SINERGIA DI SPAZIO E TEMPO OPERA DELLO SPIRITO E DELLA CHIESA

La celebrazione vive di uno spazio (luogo) e di un tempo non presi in assoluto e distaccati ma in “sin-ergon” stretta operazione comune; a renderli coagenti è lo Spirito che mediante la sua “dinamis” si dimostra come il vero liturgo.

1 La Chiesa è chiamata a vivere, celebrare, manifestare, attraverso i segni visibili, i tempi sacri e le feste religiose che sono legate al ciclo del ripetersi delle stagioni ed alla linearità dell'unica storia di salvezza. Dovrà iconizzare il tempo legandolo ad un “ergon” che è per sua natura liturgico.

2 L'evento Cristo che ha vissuto nella sua carne gli avvenimenti salvifici una volta per sempre, viene attualizzato nel ciclo dell'anno liturgico.

Ogni domenica, giorno del Signore Ap. 1,10; Atti 20,7; Cor. 16,2, si celebra la sua morte e risurrezione⁴ e la Pasqua annuale lo fa in modo ancora più solenne 1Cor.5,8.⁵

3 La Chiesa celebrante diviene il luogo perché tempio di Dio edificata su Cristo che resta suo fondamento, testa e pietra angolare 1 Cor. 10,17; 2 Cor 6,16; Ef. 2,20.

La liturgia vive di segni sensibili e la Chiesa stessa si rende visibile materialmente nella sua componente umana ben strutturata ed ordinata in una certa parte, con i doni, le funzioni ed i carismi dello Spirito.

4 Il luogo in cui la Chiesa “conviene” diviene, a sua volta, chiesa e si lascia ristrutturare secondo le caratteristiche dell'icona.

Diviene sacro perché qui c'è il corpo di Cristo radunato in ascolto della Parola del Padre e per rendergli il culto. Qui si benedice, si chiede perdono, si confessa la propria fede, si fa eucaristia, si offrono i divini doni.

Qui la Chiesa fa epiclesi ed è manifesta la forza dello Spirito nei vari carismi che la strutturano e nella carità fraterna.

E' un luogo “tremendo” come tremendi ed ineffabili sono i santi misteri che vi si celebrano⁶. Il tempio, costruito da mani d'uomo iconizza quello immateriale a cui continuamente rimanda. La Chiesa edificio, scrive Massimo il Confessore, è icona dell'universo. La navata è immagine della terra, mentre il santuario è immagine del cielo: “L'intero mondo degli esseri che per la creazione è nato da Dio..., è quasi come un'altra Chiesa, non fatta da mani d'uomo che possiede come santuario il mondo di lassù attribuito alle potenze superne e come navata il mondo quaggiù assegnato a coloro cui tocca vivere sensibilmente”.⁷

Simeone di Tessalonica, nella sua esposizione sul divino tempio, dà anche un'altra interpretazione: “Il tempio è duplice perché doppia è la natura di Cristo: divina e umana. Una

⁴ “Oggi è venuta al mondo la salvezza, cantiamo al risorto dalla tomba, all'autore della nostra vita; perché con la morte ha distrutto la morte, ci ha donato la vittoria e la grande misericordia”. Tropario anastasimo della domenica.

⁵ “Una Pasqua sacra ci è stata rivelata, Pasqua nuova, Santa; Pasqua mistica, Pasqua degna di venerazione; Pasqua, il Cristo liberatore; Pasqua immacolata; Pasqua grande, Pasqua dei credenti, Pasqua che ci schiude le porte del Paradiso; Pasqua che santifica tutti i fedeli”. Tropario del Canone pasquale dell'Orthros. Grande e Santa settimana e Santa Domenica di Pasqua, Eparchia di Lungro 1985, pag. 210.

⁶ “Dopo aver partecipato ai divini, santi, immortali, celesti, vivificanti, tremendi misteri di Cristo...”: Ectenia diaconale di ringraziamento dopo la Comunione.

⁷ Ieromonaco Gregorio, La Divina Liturgia, Libreria Editrice Vaticana, 2002, pp. 41-42.

non si vede, l'altra si vede. Adombra il mistero della Trinità la cui essenza è inaccessibile ma tuttavia è conosciuta per la potenza e per la provvidenza.⁸

Riprende, poi, le stesse motivazioni espresse da S. Massimo affermando che: "Il cielo è il sacro Santuario, le cose della terra sono per il restante tempo".⁹

Il tempio è tripartito come l'assemblea liturgica: c'è un antetempio, il tempio, ed il santuario a cui corrispondono rispettivamente i penitenti pubblici, i fedeli perfetti ed i sacerdoti.

S. Giovanni Damasceno parlando dei luoghi di Dio ed affermando che solo la divinità è incircoscritta afferma che : "C'è un luogo spirituale dove la natura spirituale ed incorporea è pensata ed esiste, dove è presente ed agisce e nel quale non è contenuta materialmente bensì spiritualmente... La chiesa è detta luogo di Dio: essa infatti è delimitata come uno spazio sacro destinato alla sua glorificazione, dove possiamo anche rivolgergli le nostre suppliche."¹⁰

Tempio cielo sulla terra

"Per questa santa casa e per coloro che vi entrano con fede pietà e timor di Dio." E' l'invocazione diaconale nella grande preghiera della Divina Liturgia. E' qui che il credente fa esperienza della pace di Dio, del suo riposo.

Ogni volta che si reca nella casa di Dio: "Entriamo nella reggia del cielo, penetriamo in luoghi lampeggianti. L'interno trabocca di profondo silenzio e di misteri ineffabili".¹¹

Nella casa di Dio, durante la divina liturgia, tutto è inondato della luce di Cristo. Il firmamento del cielo liturgico, la dimora di Dio, è rischiarata dalla luce di Cristo: "La luce di Cristo risplende su tutti" si canta nella Liturgia dei Presantificati, durante la grande quaresima, beneducendo con il cero acceso. Nell'inno lucernario bizantino si proclama: "Luce gioiosa della gloria santa del Padre immortale, celeste, santo, beato: Gesù Cristo..."¹²

Al centro della chiesa è appeso un grande lampadario chiamato "Polieleos" (Ricco di misericordia), scende dalla cupola centrale dalla quale, in maniera dominante, appare il Cristo "Pantokrator" e il diacono guida la preghiera da quel luogo sotto la mediazione del "Kirios".

Dice S. Giovanni Crisostomo: " La casa di Dio strappa coloro che vi entrano da cose mondane... e dà la possibilità di starsene del tutto calmi e sicuri e di ascoltare le parole divine. Poggia solo il tuo piede sul vestibolo e una brezza spirituale avvolgerà la tua anima. Se dunque, pur in mancanza di sinassi liturgica si ricava un così grande guadagno dalla presenza del tempio, pieni di quanto profitto se ne andranno quanti entrano qui nell'ora in cui i profeti gridano da ogni parte, in cui gli apostoli predicano l'Evangelo, in cui il Cristo sta al centro, in cui il Padre accoglie ciò che qui viene fatto, in cui lo Spirito Santo dona la sua letizia? Quale danno, invece ne patiranno gli assenti".¹³

⁸ P.G. 155, col. 703.

⁹ P.G. 155, col.703.

¹⁰ Giovanni Damasceno, La Fede Ortodossa, ed. Zara 1994, pp.76-77.

¹¹ S. Basilio il Grande, Omelie sui salmi, 33, 20.

¹² Inno del vespero.

¹³ P.G. 51, 145.

Il tempio è il paradiso della presenza del Sovrano¹⁴ per questo il diacono, durante la liturgia lo incensa totalmente perché è Cristo che ci ospita nella sua casa, incensa poi anche tutto il popolo perché è il suo corpo.

Tutti i fedeli sono chiamati dalla filantropia di Dio, a partecipare alla mensa della vita ma materialmente solo i presbiteri ed i diaconi si accostano nel santuario a venerare l'altare simbolo di quello sovraceleste ed anche lui adombrato e reso fecondo dalla potenza dell'Altissimo.

L'altare è il confine tra la terra e il cielo si manifesta, secondo Germano di Costantinopoli, come "Frontiera tra cielo e terra".¹⁵ Simeone di Tessalonica lo definisce: "Sacra mensa, tremendo altare, santo dei santi, cattedra, luogo di Dio, riposo, propiziatorio, officina del S. Sacrificio, sepolcro di Cristo e tabernacolo della sua gloria".¹⁶

E' una mensa "Piena di fuoco spirituale"¹⁷, "Da questa sacra mensa – scrive S. Gregorio Palamàs – sale una fonte che emette zampilli intelligibili, disseta le anime e le innalza fino ai cieli".¹⁸

Il Cabasilas afferma che durante la Divina Liturgia la mano immacolata del Sovrano Cristo è divenuta altare terribile e sovraceleste: "Gli altari rappresentano, infatti, la mano del Salvatore: dalla mensa consacrata per mezzo dell'unzione, riceviamo il pane, come ricevendo il corpo di Cristo dalla stessa sua mano immacolata... perché egli è insieme sacerdote e altare, vittima ed offerente, ministro ed offerta".¹⁹

Simeone di Tessalonica scende in ulteriori dettagli e prende in esame i singoli elementi che si trovano nel santuario bizantino: " Il velo dell'altare significa la tenda celeste di Dio dove sono le schiere celesti degli angeli e riposano i santi".²⁰ La tovaglia quadripartita ricorda le quattro parti della terra, i quattro evangelisti e l'annuncio dell'Evangelo ai quattro angoli della terra.

La sacra mensa è di pietra perché il Cristo è paragonato alla pietra come nostro fondamento e capo d'angolo e pietra angolare. E' paragonato alla pietra da cui uscirono le acque che dissetarono Israele e che oggi è chiamata a dissetare il nuovo Israele non con un'acqua che fluisce ma che fa affluire alla vita eterna perché è il vivo sangue del Verbo che ci viene dato nel sacramento mentre gloriosamente siede alla destra del Padre.

Il vescovo che ascende all'altare significa il sommo sacerdote Gesù. Quando siede sulla cattedra di Cristo è l'immagine della sua autorità. Può legare e sciogliere perché è successore degli apostoli e quando indossa le vesti sacerdotali iconizza il Cristo.

L'altare viene baciato e poi toccato con la fronte ogni volta che vi si accede da tutti i ministri che stanno nel santuario. Si chiede alla potenza dello spirito la dignità di poter stare davanti alla santa mensa²¹ e dopo aver deposto i doni all'altare si chiede il perdono per potervisi accostare e la dignità di servire irreprensibilmente e così ricevere la ricompensa riservata ai fedeli e saggi amministratori.

Nella preghiera di epiclesi i celebranti riconoscono la propria indegnità ma sono pure fiduciosi perché sanno: "Di essere fatti degni di servire al tuo santo altare"²², e di avvicinarsi al Padre per offrire i segni sacramentali: "Del santo Corpo e Sangue del tuo Cristo"²³.

¹⁴ Ieromonaco Gregorio, o.c., p.102.

¹⁵ P.G. 98, 421.

¹⁶ P.G. 155, 703.

¹⁷ P.G. 48, 756.

¹⁸ Ieromonaco Gregorio, o.c., p.43.

¹⁹ La vita in Cristo, III, 3, pp. 191-192.

²⁰ P.G. 155, 703, 6.

²¹ Preghiera prima del trasporto dei santi doni nella Divina Liturgia.

²² Anafora di S. Basilio il Grande.

²³ Anafora di S. Basilio il Grande.

Sulla mensa riposa l'Evangelo perché sia evidente che in quel luogo, per l'azione dello Spirito, la parola diviene carne. La croce indica il suo sacrificio. Simeone di Tessalonica rammentando che sotto la mensa si trovano le reliquie dei martiri afferma: "Come lo spirito di questi ha sempre aderito a Cristo, grande martire del Padre, così l'altare li contiene come fondamento della chiesa".²⁴

Veramente grande e tremendo il luogo dell'altare ed il tempio in cui vi si celebra. Ecco perché si trova nel santuario che è separato dalla navata dall'iconostasio. Alcuni arrivano a contestare il termine "separato" perché affermano che l'iconostasi non separa ma rivela i sublimi misteri che si celebrano in quel luogo.

E' TEMPO DI OFFRIRE AL SIGNORE

Con queste parole il diacono si rivolge al vescovo (presbitero) all'inizio della Divina Liturgia per invitarlo alla benedizione.

E' il rito per eccellenza del tempo. Se gli accadimenti salvifici sono opera di Dio che agisce nella nostra storia, il ruolo ministeriale è affidato alla mediazione della chiesa che li esprime nella ministerialità dei carismi a lei affidati dallo Spirito.

E' come il compiersi del tempo di Cristo; S. Cirillo di Alessandria dice che il Signore chiama suo il tempo della passione: "La festa è sua ed egli è il capo e la guida della festa".²⁵

Inizia il tempo della glorificazione del Figlio, secondo la teologia giovannea, ed il diacono, come servo dei divini misteri, dà inizio all'azione sacramentale salvifica e come l'angelo annunziante la buona novella a Maria, inaugura il "Simeron" giorno e il "Nyn" l'ora.

La Divina Liturgia è opera ed azione del Signore, è il tempo della festa del Signore: è tempo della sua azione.²⁶

A questo tempo è invitato il cristiano che, rinato una seconda volta nel battesimo, è ammesso non più al cibo materiale dell'uomo vecchio ma ad un cibo ed a una bevanda spirituale.

Dice Giovanni Damasceno: "La nascita ci è donata con acqua e Spirito, intendo con il santo battesimo, mentre il cibo è lo stesso pane della vita: il Signore nostro Gesù Cristo che è disceso dal cielo".²⁷

Pertanto, nel tempo della liturgia, è ancora il diacono a chiamare alla comunione dei divini misteri: "Avvicinatevi con timore di Dio, fede e amore".²⁸

Il Damasceno elenca le disposizioni interiori di quel momento: "Con grande timore, con coscienza pura e con fede incrollabile, accostiamoci e sarà esattamente per noi come crediamo... Accostiamoci a lui con ardente desiderio e dopo aver disposto le nostre mani a forma di croce, accogliamo il corpo del Crocifisso, e, offrendogli i nostri occhi, le nostre labbra, la nostra fronte, partecipiamo del carbone divino, affinché il fuoco del nostro desiderio, unito al carbone estingua i nostri peccati, illumini i nostri cuori, ci faccia ardere per la partecipazione al fuoco divino e ci divinizzi".²⁹

Nel tempo si compie l'azione di circoscrivere il non circoscritto; San Gregorio di Nissa scrive: "Se l'uomo viene alla luce per aver parte ai beni divini, deve avere una costituzione che lo renda capace di partecipare ai suoi beni".³⁰

²⁴ P.G. 155, 703.

²⁵ P.G., 73, 644.

²⁶ Ieromonaco Gregorio, o.c., p. 89.

²⁷ Giovanni Damasceno, o.c. p. 194.

²⁸ Divina Liturgia: invito diaconale alla Comunione.

²⁹ Giovanni Damasceno, o. c. p. 196-197..

³⁰ S. Gregorio Nisseno, Grande catechesi, Naldini M., Città Nuova ed. Roma 1982, V, 4.

Per questo la conoscenza di Dio è possibile e partecipabile nel temporale ma è limitata alle condizioni della natura umana, il non-finito: Dio ed il finito: uomo, trovano nella liturgia la dimensione di un tempo senza tempo che si realizza nel mistero celebrato.

“Del tuo mistico Convito rendimi, oggi, partecipe, Figlio di Dio...”.³¹ Con questa preghiera la comunità celebra sempre la Pasqua del Risorto, vive l’esperienza di un giorno che è il primo e l’ottavo: “Un giorno senza sera, senza successione, senza fine”³², “ Che non ha principio né fine, che non dovrà arrivare in futuro perché adesso non ci sarebbe, ma che c’era prima dei secoli, c’è adesso e ci sarà sempre”.³³

Le varie azioni liturgiche che si compiono nel tempo in cui si svolge la Divina Liturgia, sono rapportate all’economia dell’opera salvifica. Il loro scopo dice il Cabasilas, “è quello di metterci di fronte allo spettacolo della divina economia affinché le nostre anime siano santificate e noi, di conseguenza, resi idonei a ricevere i sacri doni. Come ai tempi della sua prima realizzazione, quest’opera redentrice sollevò il mondo, così costantemente contemplata, rende oggi migliore e più divina l’anima di chi l’osserva... Oggi contemplata con fervore di quelli che già possiedono la fede... Essa è capace di conservarli, di rinnovarli, di accrescerli rendendo i credenti più decisi nella fede, più generosi nell’amore”.³⁴

Nel tempo della liturgia “Tutto il popolo dei fedeli, che professa la retta fede, cantando i cantici e consociato nel proposito e nella volontà, provoca la misericordia di Dio e testimonia l’ultima schiera degli angeli”.³⁵

Anche gli elementi materiali che vengono offerti, nel tempo della liturgia diventano simbolo di tutta la realtà umana. Si domanda Simeone di Tessalonica: “ Cosa denotano le cose offerte? Offriamo l’olio, la cera e l’incenso. Il primo è tipo della divina misericordia, il secondo proviene, in un certo senso, dai fiori; così noi come nostra oblazione perfetta facciamo un certo sacrificio di tutte le nostre cose... L’incenso è il segno della carità divina e della fragranza dello spirito che diffonde sé in tutti”.³⁶

Il Signore, nel tempo della celebrazione, è in mezzo al suo popolo come colui che serve, dice il Cabasilas, “Ed ecco il colmo: il Cristo serve, non solo nel tempo presente quando apparve rivestito di umana debolezza... ma anche nel secolo futuro quando verrà con potenza e apparirà nella gloria del Padre. Anche allora, alla sua manifestazione gloriosa nel suo regno, egli si cingerà, li farà mettere a mensa e andrà a servirli”.³⁷

LA PARTECIPAZIONE LITURGICA

Dovendo esaminare, in maniera esemplare, questo problema, partiamo dalla Liturgia per eccellenza: la celebrazione Eucaristica che la tradizione bizantina chiama: “La Divina Liturgia”.

Sia per la tematica proposta che per problemi di tempo, tralascierò la parte storica che ha dato origine all’attuale struttura celebrativa ed ai singoli elementi; mi limiterò ad esaminare l’attuale “Akoloutia” (Rito) come adesso viene celebrata e vissuta dalle chiese ortodosse come anche dalle altre che sono legate alla tradizione bizantina.

³¹ Tropario che si canta, nella Divina Liturgia, prima della Comunione.

³² S. Basilio il Grande, sulla Genesi (Omellerie sull’Esamerone), II,9, Lorenzo Valla- Arnoldo Mondadori edit. 1990, p. 69.

³³ Simeone il Nuovo Teologo, Trattati etici, I, 1, 128-131, SC 122, p. 182.

³⁴ Nicola Cabasilas, Commento alla divina liturgia, ed. Messaggero Padova, 1984, pp. 62-63.

³⁵ Simeone di Tessalonica, P.G., 155, 707, 28.

³⁶ Simeone di Tessalonica, P.G., 155, 707, 25.

³⁷ Nicola Cabasilas, La Vita in Cristo, IV, 7, p.248.

Peculiarità

- A. La celebrazione Eucaristica ha sempre carattere festivo e solenne, non conosce ferialità, non può essere celebrata senza il popolo, senza il canto, senza l'incenso.
- B. Le celebrazioni non si moltiplicano: la comunità ha un'unica celebrazione a cui si prepara e per la Comunione c'è opportuno digiuno.
- C. Il clero presiede a turno o concelebra sotto una presidenza che stabilisce le parti di ciascun presbitero. Se ci sono più diaconi l'arcidiacono, o colui che è più anziano d'ordinazione, stabilisce le parti di ciascun diacono.
- D. C'è sempre un "Protopsaltis" (Primo cantore) d'un piccolo coro per assicurare comunque il canto delle parti proprie e di quelle fisse.

LA STRUTTURA

La Divina Liturgia si può dividere in nove parti più il rito della preparazione dei doni (Protesi) che precede immediatamente la celebrazione e che è compiuta soltanto dal sacerdote e dal diacono.

La composizione dei vari elementi strutturali, delle preghiere e delle azioni è finalizzata a facilitare la partecipazione del popolo.

Ministri

1 Il diacono ha un ruolo fondamentale perché coordina e guida tutto lo svolgimento della liturgia e invita, sollecita, comanda tutte le varie ministerialità che la sinassi eucaristica mette in gioco.

Il suo andare e venire dal sacrario alla navata, dall'altare all'ambone, in mezzo al popolo, sotto l'icona del Pantokrator ed il Polieleos, davanti all'iconostasi, denotano una dinamicità a vantaggio dell'assemblea dei fedeli nella navata ed anche dei presbiteri nel santuario.

Gli è vietato sedere perché deve essere pronto, in ogni momento, al servizio. Il suo posto è alla destra del presidente come la sua "longa manus".

Sul suo "Orarion" (stola diaconale) c'è la triplice scritta: "Aghios" (Santo), perché è icona dell'angelo e, a suo modello, il suo andare e venire dal santuario alla navata è paragonato all'ufficio degli incorporei che sono mandati da Dio continuamente dal cielo alla terra e dalla terra al cielo.

Simeone di Tessalonica dice: "L'uscita dal santuario dei sacerdoti manifesta gli angeli discesi nella risurrezione ed ascensione di Cristo... come anche il diacono che portando in alto l'Evangelo, con il suo atteggiamento predica la risurrezione di Cristo e con la parola esclama: Sapienza, in piedi".³⁸

Ed ancora: "Il diacono è detto servitore perché tiene il luogo del servitore... il suo stikarion³⁹ manifesta lo splendido vestito degli angeli come quello candido rivestito nel sepolcro".⁴⁰

"Ha in sorte l'ordine angelico, porta sugli omeri quello che noi chiamiamo Orarion"⁴¹, che identifica come ali.

"L'ambone ricorda la pietra aperta del sepolcro sulla quale si trova la persona dell'angelo nei tipi dei diaconi e dei Sacerdoti che annunziano il divino Evangelo".⁴²

³⁸ Simeone di Tessalonica, P.G., 155, 719, 54.

³⁹ Veste comune a tutto il clero: una specie di camice della tradizione latina.

⁴⁰ Simeone di Tessalonica, P.G., 155, 710, 32\ 711, 33.

⁴¹ Simeone di Tessalonica, P.G., 155, 711, 34.

⁴² Simeone di Tessalonica, P.G., 155, 703, 23.

2 Il sacerdote ha un ruolo che richiede meno movimento: sta normalmente davanti alla sacra mensa, viene alcune volte sulla porta centrale del santuario per benedire e fare alcune esortazioni.

Partecipa alle due processioni (coll' Evangelionario, i santi doni) e siede durante la lettura dell'apostolo.

Il suo peculiare compito è quello di concludere le preghiere con apposite orazioni e dossologie, fare il rendimento di grazie, l'epiclesi ed ogni benedizione.

3 L'assemblea dei fedeli si muove solo alla processione per ricevere l'Eucarestia e resta normalmente in piedi ma ci sono frequenti movimenti del corpo con inchini, metanie⁴³, segni croce.

I fedeli si volgono verso il luogo della proclamazione della Parola e molti vanno fin sotto l'Evangelionario aperto per essere fisicamente coperti dalla Parola proclamata.

Venerano le icone, le reliquie, con inchini, candele e segni di croce, così anche i santi doni portati all'altare e in modo speciale la divina Eucaristia.

LE PARTI DELLA LITURGIA

1 Rito del tempo: consiste nell'invito del diacono alla benedizione e nella presbiterale benedizione al Regno del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Inizia la Divina Liturgia.

2 Le "Sinaptes". Sono tre moduli di preghiera composte da tre litanie diaconali con rispettive tre preghiere sacerdotali conclusive, tre antifone che si ripetono dentro altrettanti salmi che oggi si recitano solo con alcuni versetti. Era l'antica liturgia stazionale. La prima litania è detta grande o della pace per le iniziali intenzioni. Il popolo acclama con il "Kirie eleison". E' una preghiera semplice e dal ricchissimo contenuto teologico. Il Cabasilas afferma: "I fedeli chiedono soltanto che si abbia pietà di loro e ad ogni richiesta rivolgono quest' ultima supplica a Dio... Implorare la misericordia di Dio significa chiedere il suo regno, il regno che Cristo ha promesso a coloro che lo cercano dando ad essi, in aggiunta, tutte le cose di cui hanno bisogno".⁴⁴ L'acclamazione-invocazione del "Kirie" è la forma più immediata e dinamica di preghiera. Il popolo si rende attivo e partecipe ripetendola continuamente. Si potrebbe definire come la costante dinamica della liturgia: "Ecco perché ai fedeli basta questa invocazione perché questa ha un valore onnicomprensivo."⁴⁵

3 Processione col Vangelo (antico inizio della Liturgia)

Inizia con l'invito del diacono a stare in piedi e a ricevere Cristo, Sapienza del Padre. L'assemblea contempla nel prezioso Vangelo, la figura del suo stesso Signore che come capo del corpo e grande liturgo, fa solennemente il suo ingresso nel santuario seguito da tutto il clero. Tutti sono esortati ad adorarlo e a prostrarsi a lui. Il popolo risponde: "O Risorto dai morti salva noi che ti cantiamo: alleluia".

4 Il "Thrisaghion"

Dopo il canto dell'inno tre volte santo⁴⁶ e l'incitamento diaconale a farlo ancora con "dinamis" (maggior fervore), inizia la liturgia della Parola. Oggi consiste in alcuni versetti salmici, alla

⁴³ Inchini profondi fino a terra, accompagnati da segni di croce.

⁴⁴ Nicola Cabasilas, Commento alla Divina Liturgia, o.c. p. 258.

⁴⁵ Nicola Cabasilas, o.c., p. 104.

⁴⁶ "In cielo lo glorificano milizie di angeli. Sulla terra, nelle chiese, gli uomini, formando cori, imitano fedelmente la glorificazione di quelli. In cielo i Serafini cantano l'inno trisaghio, in terra la moltitudine degli uomini eleva quel

lettura “dell’Apostolo”: scritti neotestamentari ad esclusione dell’ Apocalisse e da una pericope evangelica.

Più volte il diacono esorta l’assemblea all’attenzione: “Stiamo attenti!”, ed indica la “Sofia” la Sapienza perché ciò che viene proclamato è Sapienza del Padre: il suo Verbo.

5 Catecumeni

Si prega per i catecumeni che non hanno ancora la “parrisia”, la confidenza con Dio. Il diacono li invita ad una preghiera segreta ma contemporaneamente esorta i fedeli a pregare per i catecumeni con delle specifiche intenzioni perché coloro che godono della confidenza del Padre possono farsi loro garanti. Il diacono poi dimette i catecumeni perché, non avendo ancora ricevuto la veste candida del battesimo, non possono accedere alla divina mensa del regno.

6 Il Grande Ingresso

E’ così chiamato il trasporto dei santi doni del pane e del vino dal luogo della preparazione all’altare. E’ una processione solenne preceduta dai lumi, dagli “Exapteriga”⁴⁷, profumata d’incenso, preceduta e seguita dal canto dall’inno dei Cherubini.⁴⁸

Il popolo, devotamente prostrato, accompagna il rito deponendo ogni sollecitazione del mondo per accogliere il re dell’universo scortato invisibilmente dalle schiere angeliche. Si riconosce, in quel momento, come icona dei cherubini: la liturgia del cielo si apre epifanicamente ai suoi occhi e lo rende partecipe.⁴⁹

Deposti i doni sulla sacra mensa c’è una grande litania diaconale, a cui il popolo risponde in due modi: “Kirie eleison” e “Concedi Signore”, quando esplicitamente si domanda.

La pace augurata da chi presiede è donata da tutti, dopo l’invito diaconale: mette in condizione di essere “in unità di spirito” per professare la comune fede con il simbolo Niceno-Costantinopolitano.

7 L’Anafora

A sottolineare la sua importanza contribuisce l’iniziale esortazione diaconale che comunica al popolo le giuste condizioni per poter offrire, nella pace, la santa oblazione. Sono: la devozione, il timor di Dio e l’attenzione.

Il dialogo sacerdotale con l’assemblea inizia con una benedizione trinitaria, l’invito ad innalzare i cuori e a rendere grazie al Signore. Secondo il Crisostomo la risposta dei fedeli manifesta l’unità del corpo di Cristo e l’uguaglianza tra ministro e fedeli dinanzi ai doni divini: “ Il rendere grazie (Eucaristia) è un atto comune: non ringrazia infatti il sacerdote soltanto ma tutto il popolo. Prende per primo parola il sacerdote; i fedeli esprimono, subito dopo, il loro assenso: “E’ cosa degna e giusta”. Solo allora il sacerdote comincia l’azione di grazie”.⁵⁰

Canto del “Santo”, inno della vittoria , inno angelico: tutto il popolo dei redenti acclama e loda Colui che viene per rendere partecipi del suo regno, davanti ai suoi santi doni. Nel pane che sarà santificato è già scritto il sigillo vittorioso “IC XP NIKA” (Gesù Cristo vince).

medesimo inno. Si crea una festa comune dei celesti e dei terrestri: un unico ringraziamento, un’unica esultanza, un’unica schiera lieta di cantori. L’indicibile condiscendenza del Signore l’ha costituita l’ha riunita lo Spirito Santo, l’armonia dei suoi suoni è stata accordata con il beneplacito del Padre. Dal cielo all’armonia dei canti. E’ mossa dalla Trinità, come da un plettro, e canta la melodia piacevole e beata, il canto angelico, la sinfonia incessante”. Giovanni Crisostomo, P. G., 48, 734.

⁴⁷ Una specie di flabello, in genere metallico, con forma di testa ed ali di cherubino.

⁴⁸ “Noi che misticamente raffiguriamo i Cherubini, e alla Trinità vivificante cantiamo l’inno tre volte santo, deponiamo ogni mondana preoccupazione. Affinché possiamo accogliere il re dell’universo. Scortato invisibilmente da angeliche schiere. Alleluia, alleluia, alleluia”

⁴⁹ L’ingresso di tutti i santi e giusti che entrano con lui, che è il Santo dei santi, mentre lo procedono potestà cherubiche e schiere angeliche e lo precorrono, invisibilmente, cori corporei e ceti immateriali, che lodano e scortano il grande re, Cristo, che avanza verso il mistico sacrificio”. S. Germano di Costantinopoli, P.G., 98, 420.

⁵⁰ S. Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo di S. Matteo, 25,3, v.2, pp. 15-16.

Il popolo interviene ancora con due amen acclamati come adesione all'anamnesi sui santi doni, con un tropario di lode, un canto alla Madre di Dio ed una intercessione per i vivi e i defunti ai dittici.

L'anafora termina, in maniera molto simile a come era incominciata, con una dossologia trinitaria e una benedizione sacerdotale all'assemblea.

8 Riti di comunione

La prima parte è volta alla preparazione ed è formata da una litania diaconale divisa in due parti ed alla quale il popolo risponde con "Kirie eleison" e con sei "Concedi". Segue poi la corale preghiera del Signore con la sua dossologia sacerdotale. Una benedizione di pace e una preghiera con l'assemblea a testa china, la chiude. La benedizione e la preghiera di "Kefaloclisia" sono la dimostrazione di un antico congedo per coloro che non si accostavano o erano esclusi dalla comunione. Oggi invece sono considerate ulteriore preparazione per coloro che si devono comunicare.

Primo invito sacerdotale alla comunione: "Le cose sante ai santi". La risposta del popolo è, ad un tempo, confessione del Figlio di Dio e domanda di perdono: "Solo uno è santo, solo uno è Signore: Gesù Cristo...".

Il sacerdote e il diacono preparano le specie sacramentali per la comunione: si divide il santo pane si aggiunge acqua bollente nel santo calice.

Il popolo deve gustare i santi misteri e percepirla come vero cibo e bevanda. Il calore stesso della bevanda eucaristica viene percepito dalle labbra come un bere dal fianco vivificante di Cristo. Simeone di Tessalonica dice che: "L'acqua calda si mette prima della comunione perché le labbra si possano comunicare come al sangue".⁵¹ Il Cabasilas afferma: "Non è solo acqua ma partecipa anche della natura del fuoco, essendo calda, simboleggia lo Spirito Santo che è talvolta raffigurato con l'immagine dell'acqua e che al Cenacolo discese sotto forma di fuoco sui discepoli di Cristo: questo rito eucaristico significa quindi il momento della Pentecoste".⁵²

Il clero si comunica all'altare; al termine il diacono, con in mano il santo calice, sulla porta centrale del santuario, invita i fedeli ad accostarsi rivestiti di "timore di Dio, fede e amore".

Il popolo si incammina alla comunione come verso ad una nuova epifania, acclamando il Cristo che viene nel Nome del Signore.

Ricevuta la divina eucaristia, rigorosamente nelle due specie, l'assemblea è benedetta con i doni divini che vengono poi deposti nel luogo della preparazione per essere consumati.

Una litania diaconale di ringraziamento e la successiva preghiera sacerdotale, chiudono questa parte.

9 Riti di congedo

L'invito diaconale: "Procediamo in pace", chiudeva, a questo punto, la divina liturgia. In seguito si è aggiunta l'orazione "Opistambona" (Dietro all'ambone) oggi recitata davanti all'icona di Cristo.⁵³

Il popolo canta per tre volte un inno di benedizione al Nome del Signore, mentre il sacerdote chiede a Cristo, che ha compiuto nei segni sacramentali tutta l'economia di salvezza e ha reso perfetta tutta la missione compiuta dal Padre, di riempire per sempre, i cuori dei suoi fedeli di gioia e di felicità. Segue la benedizione ed il congedo.

Tutti vengono a ricevere l'antidoron (al posto del dono), un pane benedetto al contatto col santo calice, che una volta si dava solo a quelli che non avevano fatto la comunione e che oggi si distribuisce a tutti i fedeli e si porta anche agli assenti e ai malati.

⁵¹ Simeone di Tessalonica, P.G., 155, 742, 94.

⁵² Nicola Cabasilas, Commento alla Divina Liturgia, o.c., pp. 204-205.

⁵³ In genere è fissa. La tradizione italo-greca ne ha diverse per le varie feste. Oggi si trovano solo nella tradizione Criptense: Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

CONCLUSIONE

La partecipazione liturgica bizantina è molto legata ad un impianto celebrativo che, solo in apparenza, risulta complesso. Le icone, i canti, l'incenso, i paramenti, lo spazio sacro, il tempo, la Parola, i divini misteri. Per un occhio occidentale, più razionale, più portato a cercare l'essenziale, le cose sembrano troppe e poche le priorità da far valere come insostituibili. L'oriente predilige la visione, la contemplazione del mistero e poiché la liturgia ha la forza di rendere visibile l'invisibile, è ricca di segni, di immagini, di canti, di parole perché l'"actuosa participatio", sia non solo di tutti gli uomini ma di tutto l'uomo anche nella sua sensorialità e da lì si raggiunga la razionalità.

In occidente, a forza di banalizzare i cosiddetti "accidenti" si è rischiato, a volte, di perdere la "sostanza".

Il mistero si rende visibile e partecipabile nei segni e non in se stesso, se la liturgia li riduce e li confonde con gesti, parole, azioni che hanno più valore di sociologia che di impianto biblico-patristico, la partecipazione rischierà di diventare piena di senso umano, anche con le più splendide intenzioni e si dovrà, ricorrere ad un "ex-opere operato" per assicurare una valenza sacramentale ad un rito che altrimenti difetterebbe di senso e di visione.

Ben altri sono i frutti della divina liturgia a cui il fedele ha partecipato con la visione della fede e con la sinergia dello Spirito nella mediazione della Chiesa.

Voglio terminare con quanto scrive Nicola Gogol nel suo commento alla Divina Liturgia: "Il dramma della divina liturgia è grandioso: si svolge in pubblico, dinanzi agli occhi di tutti, e tuttavia segretamente. Il fedele che vi assiste e che, docile all'incessante inviti del diacono ne segue lo svolgimento con riverente zelo, rileva subito come il suo spirito ne sia attratto e la sua anima ne resti elevata, come i precetti divini divengano di facile adempimento e come il giogo di Cristo sia soave e il suo peso leggero. Uscendo dal tempio, egli vedrà in tutti gli uomini i suoi fratelli. Pertanto sia che accudisca alle ordinarie occupazioni della sua professione o che attenda con diligenza alle faccende di famiglia, dovunque, egli conserverà nella propria anima il sublime ideale dell'amore fraterno, additato dall'Uomo-Dio, che dovrà dirigere la sua condotta nelle relazioni con i propri simili ... Tutti coloro che hanno assistito con raccoglimento alla divina Liturgia se ne tornano più umili, migliori e più caritatevoli nei rapporti con gli altri uomini, più sereni in ogni loro contegno. Per questo motivo, chiunque vuol fare dei progressi e divenire migliore, deve assistere con più frequenza alla divina Liturgia, seguendola attentamente: essa educa e forma impercettibilmente il cristiano. ... L'influsso della liturgia può essere enorme e incommensurabile, specie se chi assiste si propone di mettere in pratica ciò che vi apprende. Essa è per tutti maestra di verità divine ed opera egualmente in tutti gli uomini, a qualsiasi levatura intellettuale o a qualsiasi condizione sociale essi appartengano. All'imperatore come al più umile suddito, al ricco come al povero, a tutti rivela gli stessi insegnamenti, nel medesimo linguaggio: a tutti insegna l'amore, legame imprescindibile di ogni società, risorsa nascosta che fa muovere armoniosamente la vita dell'universo.

Ma se la liturgia agisce così vigorosamente sui fedeli che vi partecipano, tanto più essa ha un peso determinante sul sacerdote che la celebra: la pietà, il santo timore, la fede e l'amore, che hanno accompagnato il sacerdote nella celebrazione della Liturgia, rimangono per lui indelebili per tutto il giorno, ed egli resta puro come i vasi del tempio. Così quando egli compie il suo ministero pastorale tra i suoi parenti più intimi, tra i suoi amici oltre ai suoi parrocchiani, che formano tutti la sua famiglia, è il Salvatore che si presenta sotto le sue sembianze, e lo stesso Cristo che opera per lui, nelle sue parole e nelle sue azioni.⁵⁴

San Basilio il grande, al termine della divina Liturgia, mette nella bocca del sacerdote questa preghiera che evidenzia come la Chiesa sia cosciente del già e del non ancora di ciò che celebra

⁵⁴ Nicola Gogol, *Meditazioni sulla divina Liturgia*, edizioni "Oriente cristiano" Palermo 1972, pp. 105-106.

nella dimensione del tempo e del luogo ma pur tuttavia palesa la certezza di aver offerto un culto che avrà compimento nel secolo futuro: “E’ compiuto e portato a termine, per quanto a noi possibile, il mistero del tuo piano di salvezza. Abbiamo fatto il memoriale della tua morte; abbiamo contemplato la figura della tua risurrezione; siamo stati riempiti della tua vita senza fine. Abbiamo goduto delle tue inesauribili delizie di cui abbi la benevolenza di rendere degni noi tutti nel secolo futuro. Per la grazia dell’eterno tuo Padre e del santo, buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Luigi Fioriti